

terminate decisioni, coinvolgendo l'Europa e facendo tutto ciò che abbiamo già ripetuto molte volte, anche quando approvavamo certi provvedimenti (e ricordo che decreti in materia sono stati convertiti grazie alla nostra approvazione, altrimenti sarebbero decaduti ed il Governo sarebbe stato costretto alle dimissioni). Purtroppo però la chiarezza che noi richiedevamo non vi è mai stata, la strategia non c'è, le informazioni mancano, i miliardi sono spariti, gli ospedali sono stati saccheggianti e la malavita continua ad imperversare sulla costa orientale e su quella occidentale dell'Adriatico. A questo punto, non comprendiamo perché si debba continuare a gettare soldi in un pozzo senza fondo, senza aver alcuna garanzia che questi soldi vengano spesi bene. Qualcuno ha fatto notare che non sono girati soldi, ma soltanto aiuti: comunque il valore c'è, tant'è vero che se si inviano le strutture per un ospedale da due miliardi e queste spariscono si sono persi due miliardi, che siano sotto forma di letti di ferro e di bombole di ossigeno oppure sotto forma di dollari cambia poco. Se poi, per di più, quello che si ha in cambio sono sigarette di contrabbando, prostituzione e malavita vuol dire che qualcosa non funziona e che non siamo in grado neanche di gestire queste situazioni. Tutto ciò per parlare solo dell'Albania, lasciando da parte le questioni del Montenegro, della Macedonia e così via. Parliamo solo dell'Albania, dove stiamo gettando soldi a palate. È giusto che l'Italia si ponga in prima linea in queste operazioni, però non può farlo ad occhi bendati o esponendosi al ricatto delle mafie locali. Questo non possiamo accettarlo e poiché finora le battaglie politiche in Albania sono state sempre battaglie di mafia (che fossero quelle verdi islamiche o quelle rosse greche, mafie erano ed i Governi, le autorità locali e le autorità di polizia, purtroppo, proprio su queste vivevano), mi sembra sia giunta l'ora di parlare con chiarezza e con sincerità di tutto questo, senza reticenze e senza nascondersi dietro un dito. Troppo spesso con una parvenza umanitaria noi abbiamo coperto operazioni che di uma-

nitario avevano ben poco ed in questo caso, in particolare, mi sembra che il costo di un'operazione umanitaria sia troppo alto rispetto ai risultati davvero umanitari che ottiene.

Per tutti questi motivi dovremmo stralciare da questo decreto-legge la parte che riguarda l'Albania, affrontandola in maniera diversa, per poi proseguire in una linea di intervento e di aiuti, senz'altro, ma con un ben diverso tipo di chiarezza. C'è invece molta fretta — anzi, siamo già fin troppo in ritardo — di provvedere per quanto riguarda il saldo nei confronti dei militari che hanno partecipato alle azioni in Kosovo, in Macedonia e a Timor Est, i quali, come dicevo in precedenza, sono stati pagati poco, male ed in ritardo, quando pure sono stati pagati. In questo modo si penalizzano queste persone che sono le migliori che siamo riusciti a mandare in giro per il mondo. Dall'altro lato, vorremmo evitare di favorire gente peggiore che sta lavorando nel mondo con noi o contro di noi, approfittando di questo aiuto umanitario che l'Italia vuole concedere a tutti i costi. Chiariamo, quindi, prima di tutto, la strategia, i metodi, i soci e come e dove vogliamo arrivare: se saremo in grado di farlo, potremo fare un'opera di bene, altrimenti contribuiremo alla corruzione di un paese già abbastanza corrotto. 18 miliardi per completare la formazione della polizia locale? Fateci sapere a che punto siamo arrivati con i soldi finora stanziati, cosa stia facendo la polizia locale e come e se sia riuscita a liberarsi dai condizionamenti mafiosi locali. Solo dopo aver fatto chiarezza potremo rivedere la nostra posizione su questo decreto-legge (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Liotta. Ne ha facoltà.

**SILVIO LIOTTA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento al nostro esame rappresenta il primo decreto-legge del 2000 e, come è stato ricordato dai relatori, si occupa di due questioni distinte: in primo luogo, vengono definite

disposizioni urgenti per prorogare gli interventi in favore dell'Albania e, in secondo luogo, vengono dettate norme per la partecipazione militare italiana a missioni internazionali di pace (per quanto riguarda questo secondo punto, si tratta di un intervento in sanatoria).

Il Polo delle libertà e, in particolare, il Centro cristiano democratico hanno sempre approvato, per senso di responsabilità, tutto quanto abbia riguardato la posizione internazionale dell'Italia. Anche recentemente, quando si è trattato di rappresentare il nostro paese in maniera unitaria in momenti molto delicati della vita internazionale, il nostro contributo non è mancato. Tuttavia, il nostro senso di responsabilità se ci impone, da un lato, di sostenere il nostro paese nei momenti più delicati, dall'altro, ci obbliga ad esaminare i provvedimenti che il Governo sottopone al nostro esame sulla questione albanese.

Non è pensabile convertire in legge un decreto-legge di proroga degli interventi in Albania, volto a realizzare il passaggio da un intervento straordinario ad un intervento ordinario, se il Governo non avrà prima riferito compiutamente al Parlamento su quanto è stato realizzato in questi anni in Albania grazie ai contribuenti italiani.

Risentiamo ancora fortemente delle conseguenze che abbiamo dovuto subire a causa del mancato controllo delle coste albanesi per la presenza, in quel territorio, di mafie organizzate che il Governo albanese non riesce ancora a contenere. Pertanto, prima di procedere all'approvazione di qualsiasi altra disposizione per la proroga degli interventi italiani in Albania, occorre che il Governo riferisca al Parlamento, nel dettaglio, su quanto l'Italia ha fatto per quel paese, comprese le luci e le ombre di quella missione. Ci rendiamo conto che una missione così delicata e straordinaria in un paese straniero non è semplice, ma il Governo deve informare il Parlamento affinché i deputati possano valutare compiutamente le necessità che sottostanno alla richiesta di proroga.

Non è un intervento diversivo né ci si può accusare di voler sminuire la presenza dell'intervento italiano. Chiediamo solamente al Governo che, prima di portare a termine l'esame di questo provvedimento, possa essere fornita al Parlamento ogni compiuta informazione.

Poiché il decreto scade nei prossimi giorni, non sembra trascendentale che il Governo possa riproporre, appunto fino a quando non avrà fornito questa informazione al Parlamento, unicamente la parte relativa alla nostra presenza nella forza multinazionale di pace.

Presidente, occorre dire chiaramente che le esigenze straordinarie esistono, ma spesso si vuole derogare alla legge di contabilità dello Stato per introdurre un *vulnus* nel nostro ordinamento, sia pure giustificato da fatti eccezionali; l'eccezionalità, infatti, deve essere posta in risalto adottando un provvedimento specifico e non inserendola nel contesto di un provvedimento *omnibus* che riguarda più argomenti.

Mi permetto anche di richiamare la Presidenza della Camera perché possa rappresentare al Governo gli impegni assunti dalle forze politiche affinché nella decretazione di urgenza vi sia un'assoluta omogeneità di materia, che non esiste in questo caso.

Diamo la nostra disponibilità ad approvare al più presto la parte relativa alla forza multinazionale di pace, se il Governo dovesse ripresentarla nel momento in cui decade il decreto; diamo anche la nostra disponibilità ad esaminare le ulteriori disposizioni per l'Albania nel momento in cui il quadro precedente di quanto è stato fatto dal 1991 ad oggi sarà presentato in modo completo ed esauriente davanti a questa Camera.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Cavaliere. Ne ha facoltà.

**ENRICO CAVALIERE.** A conferma delle nostre posizioni arrivano sempre i fatti.

In occasione dell'approvazione degli atti del Governo per gli interventi a

sostegno dell'Albania eravamo stati molto critici e fortemente contrari. Tali atti obiettivamente non lasciavano nessuna speranza al fatto che le operazioni che si sarebbero dovute condurre in quel territorio si sarebbero potute effettuare in modo trasparente producendo risultati concreti.

Vi erano i dati oggettivi, vi erano i riscontri che venivano anche dalle nostre attività di *intelligence* e che ci dicevano chiaramente come in quel paese all'epoca vi fosse — ma c'è tuttora — una stretta collusione tra un mondo diffusissimo di malaffare e gli apparati più strettamente di Governo o istituzionali, con i quali si trova, comunque, a dialogare un soggetto come l'Italia o gli altri soggetti internazionali che in quel paese si trovavano ad operare.

Quali sono stati i risultati di questa attività di supporto allo sviluppo e alla rinascita di uno Stato come quello dell'Albania? Se dobbiamo esaminarli alla luce dei nostri occhi, essi sono estremamente sconcertanti: non è sicuramente diminuita l'immigrazione clandestina da quel paese né la droga da esso proveniente; non sono diminuite le attività di contrabbando (casi recenti smentiscono ipotesi di questo genere); non vi è stato nessun tipo di vantaggio e di sollievo anche da parte delle popolazioni delle coste italiane prospicienti alle coste albanesi — penso in primo luogo alla Puglia — né riguardo a tutta l'attività criminosa che ha il suo effetto all'interno del territorio italiano e, in modo più specifico, proprio all'interno della regione pugliese; non vi è stata nessuna utile conseguenza del grande sforzo economico ed umano che l'Italia ha prodotto per riuscire a ribaltare la situazione critica in cui si trova l'Albania.

Oggi ci viene chiesto di accettare, assieme ad altre iniziative sicuramente più valide e più sottoscrivibili, ancora una volta la proroga per gli interventi a favore dell'Albania e, nello specifico, per la ricostruzione o per la ricostituzione — non sappiamo come chiamarla — della polizia albanese. Allora, faccio un esempio tra

tutti: il gentile omaggio di due motovedette della Guardia di finanza alla guardia costiera albanese; forse sarebbe stato più opportuno utilizzare quei mezzi con equipaggi della marineria italiana, magari già addestrati ed eventualmente con compiti specifici, con determinati obiettivi, non lasciati ad operare in base ad ordini sui quali poi la classe politica — come abbiamo già visto —, in caso di incidenti si può scagliare come un lupo affamato. Si sarebbe dunque dovuto avere un vero e serio progetto di tutela anche della nostra società da tutte le conseguenze derivanti da situazioni croniche quale sta ormai diventando quella albanese, che poi si riversano, proprio per mancanza di volontà politica e di un serio progetto di controllo e volto ad impedire che queste cose accadano, all'interno del nostro territorio.

Non veniteci più a chiedere, quindi, di accettare progetti di questo tipo, considerati poi i risultati. Peraltro, bisognerebbe entrare — come ha osservato anche il collega di forza Italia intervenuto in precedenza — nello specifico di come sono stati gestiti i fondi per gli aiuti all'Albania ed anche le assegnazioni degli appalti — chiamiamoli così — per i servizi che dovevano essere svolti, a quali imprese siano stati affidati, a quali condizioni e come si siano effettivamente svolte le cose. Ebbene, in questo caso, con i colleghi del gruppo Lega nord Padania non mancheremo di presentare — visto che dati in questo senso ve ne sono e sono estremamente preoccupanti — un'interrogazione parlamentare.

È per questo motivo che, non accettando che ci venga imposto dal Governo di dover prendere tutto — comprese le pillole amare — quanto contenuto nel provvedimento, assumeremo una posizione estremamente negativa e sosterremo tutti gli emendamenti, presentati da noi ma anche dagli altri gruppi, che tendono a modificare il provvedimento in modo più favorevole alle nostre posizioni (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Mantovani. Ne ha facoltà.

**RAMON MANTOVANI.** Signor Presidente, colleghe e colleghi, si continua — recita il decreto in esame — ad intervenire in Albania per una ricostruzione economica e sociale. In realtà, sappiamo bene che non si tratta di una ricostruzione di quel tipo, bensì di una ricostruzione — o, perlomeno, di una ventilata ricostruzione — degli apparati dello Stato albanese. Come mai, però, l'Italia deve stanziare dei fondi ed inviare missioni per ricostruire l'Albania? È stata forse l'Albania colpita da una catastrofe naturale, da un terremoto o da un'alluvione? No, l'Albania è stata colpita da una delle più colossali speculazioni finanziarie che hanno espropriato più di un terzo (secondo alcuni calcoli la metà) dei risparmi delle famiglie albanesi, il famoso scandalo delle piramidi finanziarie.

L'Italia ha o non ha qualche responsabilità relativamente a questa colossale speculazione finanziaria? Forse qualcuno si è dimenticato che quella speculazione trovò origine in un voto del Parlamento albanese, allora dominato dal partito democratico del Presidente Berisha, il quale legittimò quella speculazione finanziaria, legalizzando gli istituti finanziari che poi vennero giustamente denominati piramidi finanziarie.

Godevano il Presidente Berisha, il Parlamento albanese, il partito democratico di appoggio da parte dell'Italia? Certo che godevano di quell'appoggio; godevano addirittura di un appoggio che portò il Presidente della Repubblica italiana Scalfaro a visitare quel paese una settimana prima dell'inizio della campagna elettorale, facendosi ritrarre in fotografie ed in immagini televisive insieme al Presidente Berisha, appoggio che rimane (nonostante le difese e i difensori d'ufficio o non d'ufficio, perché magari hanno qualche interesse) e che ha trovato anche in quest'aula allorquando discutemmo della crisi albanese e della conseguente missione militare. Fu svolto un lavoro veramente sorprendente dalla legazione diplo-

matica italiana, che appoggiò esplicitamente, nel corso dell'intera campagna elettorale, il Presidente Berisha.

Fu esattamente questa politica di sostegno aperto, di legittimazione aperta di quel regime (poiché i suoi oppositori erano in carcere), all'origine della crisi finanziaria che ha espropriato gran parte della popolazione albanese dei soldi che, con tanta fatica, aveva risparmiato. Non si può dimenticare ciò, né si può tacere sul fatto che quei soldi non sono spariti, non si sono volatilizzati, da qualche parte saranno pur finiti. Io sostengo che la stragrande maggioranza di quei soldi siano nelle casse di importanti istituti di credito italiani, di finanziarie italiane e di organizzazioni criminali italiane; vorrei essere smentito ma, purtroppo, non posso esserlo, perché quando chiedemmo che venisse istituita una Commissione d'inchiesta per indagare sui rapporti tra l'Italia e l'Albania, in una circostanza così grave come quella crisi finanziaria, ricevemmo un secco «no» da parte delle opposizioni di destra e del Governo Prodi, che allora perfino sostenevamo. Non si può parlare di ricostruzione dell'Albania senza parlare di tali fatti, senza collocare nella loro giusta dimensione gli interventi che sono stati svolti in questi anni e che, per di più, non hanno raggiunto alcuno degli obiettivi proclamati.

Vi fu poi la missione militare, che avrebbe dovuto essere salvifica, che avrebbe dovuto risolvere tutti i problemi, che avrebbe dovuto dare un grande contributo alla stabilità di quel paese; non è stato così neanche per la missione militare, com'è noto, che invece è stata usata dai Governi italiani, da tutti i Governi italiani che si sono succeduti da allora, come un fiore all'occhiello per dimostrare la capacità dell'Italia di avere una politica estera e di incidere sulla situazione internazionale.

Poveri Governi di centro sinistra, quelli che per aumentare il prestigio del nostro paese devono ricorrere a missioni militari e non ad un cambiamento delle ragioni di scambio con i paesi che si sono impoveriti, con i paesi che stanno morendo di

fame, con i paesi che hanno sì bisogno di aiuti, ma non certo di aiuti e missioni militari.

Ma non basta. Per mesi noi chiedemmo la rimozione di un ambasciatore che consideravamo complice del regime di Berisha: ci venne negata; ci venne negato in tutte le sedi che quell'ambasciatore avesse compiuto le azioni che poi hanno costretto il Governo italiano a rimuoverlo frettolosamente allorquando una sua telefonata è finita — non so certamente come — su un giornale albanese, che ha pubblicato una conversazione dell'ambasciatore italiano con un esponente del partito democratico nel corso della quale il nostro rappresentante in Albania suggeriva al partito democratico di non accettare la proposta dell'OSCE, ossia la proposta del suo stesso Governo.

Quell'ambasciatore è stato rimosso per scadenza dei termini, che, peraltro, erano già scaduti da numerosi mesi, è stato promosso e gli è stato conferito un altro incarico istituzionale molto importante nell'ambito dell'Unione europea. Il suo successore, la cui nomina tutti — almeno noi — abbiamo salutato positivamente, è durato in carica solo pochi giorni, perché mentre il Governo con una mano nominava il nuovo ambasciatore, Incisa di Camerana, uomo di grandissima esperienza e di grande prestigio, con l'altra mano nominava un generale a coordinare gli interventi militari ed economico-sociali in Albania, espropriando, com'è evidente, la legazione diplomatica di una delle sue importanti competenze.

Questo ambasciatore — e non mi risulta che gli ambasciatori stiano in una gerarchia militare, come i generali, e che siano tenuti all'obbedienza — si permise di fare qualche dichiarazione — che io considero peraltro molto « morbida » — e qualche rilievo critico sulla situazione che si andava prefigurando. Venne immediatamente rimosso! E non credo che sia stato promosso!

Da allora, si sono susseguiti gli interventi e la loro reiterazione. Quali risultati si sono ottenuti con questi interventi? È stato risolto uno solo dei problemi per i

quali sono stati predisposti? Non uno dei problemi è stato risolto ed anzi — come è già stato ricordato nella difficile discussione che si è svolta presso le Commissioni riunite difesa ed esteri — più di uno si è aggravato!

Ed allora il Governo avrebbe dovuto avere il senso di responsabilità di provvedere innanzitutto a proporre per tempo la discussione di questo decreto-legge in Parlamento, accompagnandolo con un bilancio e con una serie di novità, che noi francamente ci saremmo aspettati. Infatti, qualsiasi persona dotata di cervello, vede che l'intervento che si è protratto fino ad oggi non è servito a nulla e che, anzi, in alcuni casi, ha peggiorato la situazione! Invece, ce ne viene proposto la proroga! Mi pare di poter dire che si tratta di una insistenza un po' « cocciuta » da parte del Governo, che forse contava sulla benevolenza delle opposizioni di destra, che questa volta non c'è, ma sulla quale in altre occasioni — per l'intervento militare in Albania; a difesa dell'ambasciatore Foresti; per sostenere la necessità che l'Italia si « appuntasse delle stellette » per via delle sue missioni militari — aveva potuto contare. A quanto pare, questa benevolenza non c'è! Tanto meno può esservi da parte dei rappresentanti di Rifondazione comunista, che pure non si sono opposti alla necessità di intervenire in aiuto dell'Albania e per la sua ricostruzione. È certo però che l'Italia non sta partecipando ad una iniziativa volta a ricostruire l'Albania; l'Italia sta partecipando ad una iniziativa che innanzitutto nasconde le magagne della sua politica estera nei confronti dei governi che si sono succeduti al potere in Albania e che non ha raggiunto — ripeto — nessuno degli obiettivi, se non quelli di insabbiare, di nascondere le porcherie che sono state fatte a tutti i livelli nel corso di questi anni!

Care colleghe e cari colleghi, non si tratta di un aiuto che si sta fornendo a quel paese. Il Governo avrebbe dovuto « mettere una riga » su questi interventi, avrebbe dovuto provvedere a fare un bilancio critico di queste operazioni e

avrebbe dovuto provvedere a proporre una nuova linea di intervento in Albania!

Ricordo che nella discussione svoltasi nelle Commissioni i rappresentanti del Governo hanno promesso (bontà loro!) che sarebbero state regolarmente fornite informazioni alle Commissioni parlamentari. Ma questo è dovuto e non si può certo chiedere ad un'opposizione di mettere una pietra sopra ai giudizi — che sono molto pesanti e me ne rendo conto — che ha espresso su queste missioni, per accontentarsi di una così vaga e peraltro inutile promessa. Non si tratta di questo: noi chiediamo che si cambi linea! Siccome il Governo non ha risposto ad alcuna delle sollecitazioni che gli sono venute nel corso di questi anni per cambiare linea, a noi non resta che uno strumento per indurre il Governo a cambiare linea: bocciare questo decreto-legge! Mi auguro — e lo dico esplicitamente — che esso decada, perché questo almeno provocherà il necessario dibattito e la reimpostazione di interventi che comunque il nostro paese dovrà approntare per aiutare l'Albania che ha bisogno di essere aiutata e non di essere colonizzata e sfruttata! Quello che l'onorevole Niccolini — il cui intervento peraltro in gran parte condivido — ha definito il «nostro intervento di operatori economici» in realtà è composto in buona parte da imprenditori senza scrupoli che hanno chiuso le loro fabbriche in Italia per riaprirle in Albania poiché là i salari sono da fame, non vi sono protezioni serie per i lavoratori e non vi è alcuna garanzia per le maestranze.

Questo è il profilo di una parte consistente di quel mondo imprenditoriale che viene sempre osannato come la spina dorsale della nostra economia e considerato come benefattore, perché sembrava che alcuni di questi signori, che pure hanno subito qualche conseguenza dalla rivolta che c'è stata in Albania allorché sono fallite le piramidi finanziarie, fossero in Albania per agire da benefattori, per portare aiuti.

No, cari colleghi e care colleghe, noi non condividiamo la linea di politica

estera che il Governo ha seguito in questo caso (*Applausi del deputato Morselli*). Lo vedremo poi quando discuteremo della cooperazione internazionale ed entreremo in contraddizione con la logica che vuole che la cooperazione internazionale e gli aiuti allo sviluppo siano sottoposti alla politica estera del nostro paese. Lo dico, per esempio, al collega Morselli, che in Commissione, nel dibattito sulla cooperazione, ha sostenuto questa tesi.

Ecco, questo è un chiaro esempio di come i fondi della cooperazione vengano usati non già per aiutare un paese a ricostruirsi, bensì per fare la politica estera del nostro paese; allora chiamiamoli in un altro modo, attingiamo queste somme dai bilanci del Ministero del tesoro o del Ministero della difesa, visto che quasi sempre si tratta di missioni militari, e lasciamo stare invece i soldi che servono a salvare le persone che muoiono di fame, di stenti, di malattia, grazie al tanto osannato sistema economico vigente.

Infine, signor Presidente, e su questo mi posso concedere di essere brevissimo, la seconda parte del decreto è un *omnibus*, che mette insieme missioni militari della NATO — che noi consideriamo illegittime e incostituzionali e di guerra, non di pace — e invece missioni militari italiane nell'ambito delle Nazioni Unite. È la ventesima volta che il Governo si comporta in questo modo. Per serietà, dovrebbe distinguere missione per missione e presentare, caso mai, decreti reiterativi di ciascuna di esse, dando modo a chi è favorevole all'una e contrario all'altra di potersi esprimere. In questo caso, il nostro voto sarà contrario.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Selva. Ne ha facoltà.

**GUSTAVO SELVA.** Signor Presidente, già nella seduta di venerdì scorso, in occasione della discussione generale sulla conversione in legge di un altro decreto-legge, ho avuto modo, sia pure molto brevemente, di prendere posizione — come sapete, contraria — sulla conversione in legge del decreto-legge al nostro esame.

Ho avuto l'onore nella precedente legislatura di presiedere la Commissione affari costituzionali e una delle battaglie che si è svolta in quella Commissione era quella sui decreti *omnibus* — uso la stessa espressione del collega Mantovani — riguardanti temi di politica o di economia nazionale. Ho visto che non avete appreso nulla, che l'attuale Governo non ha appreso nulla da quella lezione, che veniva principalmente dalla Commissione che avevo l'onore di presiedere.

Siamo riusciti ad ottenere un risultato, come sapete, che è la non reiterazione dei decreti, ma non siamo riusciti, nell'ottica di questo Governo, ad evitare che anche in un delicato settore come quello della politica internazionale si riproducesse esattamente quella confusione di materie che qui ritroviamo in misura notevolissima.

Quindi, la nostra obiezione al decreto-legge in esame è anche da un punto di vista costituzionale. Del resto, l'imbarazzata replica del sottosegretario Ranieri, nel lungo discorso di venerdì scorso, è la dimostrazione del disagio in cui si trova il Governo nel proporre al Parlamento la conversione del decreto-legge al nostro esame. Si tratta peraltro di un decreto-legge che è stato presentato, come capita molto spesso, con una certa furbizia che rileva però la sua pericolosità, quasi alla chetichella, come se si trattasse di un'iniziativa di ordinaria amministrazione, facendo anzi leva — lo voglio dire subito — sulla doppiezza del decreto-legge: una parte che riguarda i cosiddetti aiuti definiti economico-sociali all'Albania; l'altra parte che concerne, invece, il trattamento dei nostri militari impiegati in missioni all'estero.

Ebbene, abbiamo avanzato una richiesta molto precisa ed osservo che il nostro personale destino è a volte indicativo delle storie di ciascuno di noi. Non avrei mai immaginato, infatti, di essere quasi totalmente d'accordo con l'onorevole Mantovani ma, siccome tento di essere un uomo libero, stavolta credo davvero di essere d'accordo con lui, anche se, naturalmente, non nella filosofia di fondo sugli interventi

umanitari od anche militari, come quello in Kosovo, che continueranno a vederci assolutamente divaricati, così come lo siamo per quanto riguarda il ruolo dell'Alleanza atlantica. Vorrei peraltro dire all'onorevole Mantovani che in Albania non c'è un Governo di destra: siete riusciti, in qualche forma (ed anche in forme criticabili) a mandare via Berisha, ma oggi in Albania c'è un Governo di sinistra, che mi sembra peggiori i difetti che voi attribuite al Governo di Berisha.

Cosa abbiamo chiesto con urgenza? Che il Governo italiano, prima di stanziare nuovi fondi (i 18 miliardi attuali sono, se volete, piccola cosa, ma sono emblematici) per aiutare l'Albania, renda conto se i soldi (che mi pare siano più di 800 miliardi) che abbiamo fornito siano stati impiegati, come sono stati impiegati, quali risultati abbiano ottenuto. Noi disponiamo, onorevole colleghi, soltanto di una relazione che la commissione straordinaria per le iniziative italiane di supporto all'Albania ha redatto nel 1997 (la data è importante); dopo di allora, le promesse di riferire, di fronte alle Commissioni parlamentari affari esteri e difesa, sui risultati dei soldi spesi non sono mai state rispettate.

La suddetta relazione si esprime nei termini che riferisco. La prima fase, che termina nel luglio 1997, ha consentito l'esecuzione delle seguenti operazioni: raccolta e trasporto, con sei aerei militari, di circa 4 milioni di schede e documenti elettorali stampati dal Poligrafico dello Stato (primo e secondo turno elettorale, 29 giugno e 6 luglio); dissequestro e rimessa in efficienza di cinque elicotteri giunti clandestinamente in Italia e posti sotto sequestro dall'autorità giudiziaria nelle zone aeroportuali di Bari e Brindisi, per la successiva restituzione alle autorità albanesi; partecipazione di diciassette operatori albanesi al primo corso formativo per personale penitenziario, organizzato in Italia dal Ministero di grazia e giustizia; trasporto e ricovero di numerosi malati gravi albanesi in strutture ospedaliere italiane; raccolta e spedizione in Albania dell'equipaggiamento e del materiale ne-

cessario a consentire la riattivazione di tre istituti di pena albanesi. Per il trasporto di questo materiale, costituito da uniformi delle guardie carcerarie, vestiti per detenuti, automezzi e arredi sono stati utilizzati due navi e cinque aerei militari. Da ultimo, vi è la prosecuzione dell'opera di risanamento ambientale in quattordici città albanesi, già promossa dal Ministero della difesa, mediante raccolta e smaltimento di rifiuti solidi a cura di enti e società municipalizzate. Ciò che è interessante, tuttavia, è conoscere l'importo del complesso di operazioni — che vanno, appunto, dal trasporto di divise all'aiuto ai malati, agli elicotteri che devono tornare in Albania dopo la riparazione — che ammonta a 65 miliardi di lire. Siccome il contribuente italiano ha sborsato più di 800 miliardi, dove sono andati a finire gli altri soldi, dei quali non è stato fornito alcun resoconto?

Ecco la ragione per la quale, onorevole Guerra, l'urgenza esiste ed è quella di sapere dove siano finiti i soldi.

Voi non potete sollecitare l'approvazione del disegno di legge di conversione del decreto-legge, prima che ci sia data la possibilità di conoscere a chi siano stati dati i suddetti soldi. Sono stati dati a organismi *non-profit* o alle ONG patrocinate dal ministro Turco? Sono stati dati a contrabbandieri che hanno portato sigarette, il cui trasporto ha causato la morte di due nostri finanzieri? Sono stati dati non si sa bene a chi. La realtà è che voi non potete « ricattarci » con l'idea che in questo decreto *omnibus* vi sono anche miglioramenti per il trattamento economico di missione dei nostri soldati per fare passare determinate disposizioni sulle quali è necessaria chiarezza. Anche perché, onorevole Guerra, vi è un piccolo inciso, e politicamente è molto rilevante, vale a dire che i progetti d'intervento di cui al comma 1 dell'articolo 1 vengono fatti in deroga alle vigenti disposizioni di contabilità generale dello Stato. Chi ha alle proprie spalle lo scandalo della missione Arcobaleno credo dovrebbe ben guardarsi dal commettere simili impru-

denze e costringere lo Stato italiano a infischiarci delle regole della contabilità generale dello Stato.

Ecco la ragione per la quale, onorevoli colleghi, noi ne facciamo una questione di principio, di onestà politica. Non possiamo consentire che voi, nel silenzio di tutto questo, facciate passare nuovi contributi. Tra l'altro, dovremmo chiedervi conto del fatto che quei diciassette operatori albanesi che abbiamo istruito come guardie carcerarie non si siano arruolati in qualche banda criminale, dopo che noi abbiamo insegnato loro a manovrare le armi. Non si tratta di un sospetto, né deve essere interpretato come un'offesa per il popolo albanese, ben sapendo che queste *liason*, questi contatti tra la mafia, la camorra italiana e la mafia albanese effettivamente esistono. Non possiamo lasciarvi passare tutto questo, in carenza di ciò che non ci avete detto, ma che il popolo italiano ha il diritto di conoscere. A dimostrazione che non si tratta di un mio sospetto inventato in questo momento, riporto la citazione di un magistrato, precisamente il procuratore di Bari Riccardo Di Bitonto, il quale ha suggerito che il Governo italiano blocchi gli aiuti all'Albania e al Montenegro, altro capitolo importante escluso dal decreto, sul quale sarà necessario avere un confronto in questa sede, per non correre il rischio di fare finire i finanziamenti pubblici nelle mani dei *boss* del contrabbando.

Volete far passare tutto questo come una normale pratica routinaria.

Mi rivolgo al sottosegretario Ranieri e al ministro Mattarella, che è così diligentemente presente a questo dibattito, ma non lo era venerdì scorso: voi volete prenderci per il nostro spirito patriottico, che è vero e dimostrato, perché, quando si è trattato delle missioni in Kosovo, le abbiamo supportate, in carenza del consenso di una parte della maggioranza, ma stavolta non accettiamo assolutamente questo ricatto.

La soluzione è molto semplice: ritirate questo decreto-legge, altrimenti noi condurremo la nostra battaglia per farlo decadere; presentate, se volete, un decre-

to-legge che riguardi soltanto il trattamento dei nostri militari all'estero e, in questo caso, noi daremo il nostro supporto. Apriamo veramente un grande dibattito, come ho detto venerdì scorso — anche a tale proposito mi trovo d'accordo con l'onorevole Mantovani —, perché è forse necessario definire una legge quadro in base alla quale le missioni all'estero non vengano svolte un po' casualmente — dieci soldati da una parte, venti carabinieri da un'altra e non so quanti componenti dell'esercito da un'altra —, in una confusione tale per cui poi non viene data alcuna giustificazione legittima sul piano della spesa e, a volte, anche degli obiettivi politici.

Se non lo farete, non potrete contare né sul nostro silenzio, né, tanto meno, sul nostro voto, perché riteniamo che il popolo italiano ne abbia già abbastanza di dare soldi agli albanesi, che ci inviano criminali, trafficanti di droga e anche di donne. Noi non vogliamo assolutamente assumerci questa responsabilità davanti ai nostri contribuenti: non ve la faremo passare!

Scegliete voi la strada che volete, ma noi condurremo fino in fondo la battaglia per far decadere questo decreto-legge (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti riferiti agli articoli del decreto-legge, invito i relatori ad esprimere il parere delle Commissioni.

ANTONIO DI BISCEGLIE, *Relatore per la III Commissione*. Il parere della Commissione è contrario su tutti gli emendamenti presentati all'articolo 1, ad eccezione dell'emendamento Calzavara 1.1, che invito a ritirare, poiché sono stati presentati alcuni ordini del giorno che, in maniera molto più completa, impegnano il Governo a presentare in Parlamento dettagliati rapporti in ordine a tali questioni.

PRESIDENTE. Onorevole Gatto?

MARIO GATTO, *Relatore per la IV Commissione*. Il parere è contrario sugli emendamenti Rivolta 2.11, 2.4, 2.7, 2.8, 2.6 e 2.5. Per quanto riguarda gli emendamenti Ascierio 2.1, 2.2 e 2.3, pur condividendone il contenuto, purtroppo non è possibile esprimere parere favorevole per mancanza di tempo per l'approvazione, in quanto, in tal caso, il provvedimento dovrebbe tornare al Senato. Pertanto, invito l'onorevole Ascierio a ritirare questi emendamenti e a trasferirne il contenuto in un ordine del giorno, che sarà accolto. Per quanto riguarda, invece, gli emendamenti Rivolta 2.10, 2.13, 2.9, 2.14 e 2.12, esprimo parere contrario. Esprimo, altresì, parere contrario sugli emendamenti Rivolta 3.7, 3.9 e 3.8, nonché sugli emendamenti Ascierio 3.1, 3.2, 3.3, 3.4, 3.5 e 3.6.

PRESIDENTE. Il Governo?

UMBERTO RANIERI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Rivolta 1.8.

Avverto che il gruppo di Forza Italia ha chiesto la votazione nominale.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rivolta. Ne ha facoltà.

DARIO RIVOLTA. Signor Presidente, colleghi, come abbiamo già avuto occasione di discutere in Commissione, è necessario ricordare che in campagna elettorale, durante le dichiarazioni pubbliche e i comizi di ogni genere dei parlamentari rappresentanti di tutti i gruppi politici, direi, si invoca la necessità di offrire al cittadino leggi chiare, coerenti, di facile interpretazione e lettura. È assodato e condiviso che una delle condizioni necessarie perché la legge abbia tali caratteristiche è che non si mischino nello stesso provvedimento « carote e sedani », ovvero soggetti che siano diversi tra loro e che nulla, o poco, hanno a che fare l'uno con l'altro. La coerenza di una legge

è una delle caratteristiche indispensabili da tutti riconosciute affinché la legge sia chiara e comprensibile.

Ci troviamo, ora, dinanzi ad un decreto-legge in cui la coerenza non esiste: vengono mischiati — come è stato detto anche negli interventi che mi hanno preceduto — due argomenti molto lontani tra loro, sia dal punto di vista della forma, sia soprattutto dal punto di vista del merito o del contenuto. Si tratta di interventi militari di corpi di pace, ma anche in tal caso si mischiano spedizioni militari che hanno ragioni e motivi differenti, in diverse regioni del mondo, sulla base di richieste autonome dei paesi interessati o su iniziativa di enti internazionali, ovvero spedizioni militari di *peace keeping*, con un intervento per la ricostruzione sociale ed economica dell'Albania. Non solo, ma per completare un quadro caratterizzato da poca chiarezza, si invita sottobanco — o sottovoce — a non ostacolare il decreto-legge per la parte relativa agli interventi in Albania (anche se tale parte è poco chiara e trasparente, nonché caratterizzata da dubbie motivazioni), per non ostacolare le missioni di pace in giro per il mondo dove l'Italia, su sollecitazione internazionale, ha voluto essere presente.

Ritengo di poter dire che il mio emendamento 1.8, che chiede di sopprimere l'articolo 1 del decreto-legge, può aiutare coloro che veramente vogliono chiarezza e coerenza, nonché tutti coloro che vogliono salvare la partecipazione dell'Italia alle missioni internazionali di pace, senza che si perda tempo o si corra il rischio che il provvedimento decada. È sufficiente, infatti, abrogare l'articolo 1, che si riferisce ad un argomento del tutto diverso dalle missioni di pace. Abrogiamolo, il suo contenuto potrà essere oggetto di un altro decreto-legge e potrà essere approfondito diversamente. Propongo, invece, di approfondire tutti insieme, con o senza variazioni (vi assicuro, comunque, che nessuno farà questioni di principio), quel che a tutti sta a cuore e che vorremmo approvare nel più breve tempo possibile: la partecipazione italiana alle missioni internazionali di pace. Sopprimiamo, dunque,

l'articolo 1; oltre ad ottenere il risultato che auspichiamo, terremo fede alle promesse che alcuni di noi (coloro che difendono il decreto-legge così come è fatto) hanno formulato invano durante le campagne elettorali, i comizi o in altre circostanze ai propri elettori: mi riferisco alla promessa di fare leggi chiare e coerenti. Il Governo, che ha presentato il decreto-legge alle Camere per la conversione, e coloro che lo voteranno così com'è, non terranno fede a quell'impegno, ma saranno artefici e complici di chi fa leggi confuse, incoerenti, incomprensibili per il cittadino.

MARIO GATTO, *Relatore per la IV Commissione*. Anche i tuoi senatori!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantovani. Ne ha facoltà.

RAMON MANTOVANI. Signor Presidente, vorrei chiederle innanzitutto un chiarimento: poiché il tempo non è contingentato, non consumerò il tempo a disposizione per la dichiarazione di voto finale, è così?

PRESIDENTE. Lei ha 5 minuti per intervenire sull'emendamento.

RAMON MANTOVANI. Grazie, Presidente.

Questo emendamento è volto a sopprimere l'articolo 1, quello che riguarda la missione in Albania, e noi ovviamente voteremo a favore, anche se con una motivazione diversa da quella del presentatore. D'altronde, non saremmo disponibili neppure a votare a favore dell'articolo 2 del provvedimento, che, come ho già detto, mette insieme le missioni militari di pace — cioè quelle decise dalle Nazioni Unite — e quelle che conseguono alla partecipazione a guerre, come quella del Kosovo.

In ogni caso, colgo l'occasione per ricordare al gentile onorevole Selva che ebbi modo di polemizzare proprio con lui allorché venimmo accusati, dal momento

che ci opponevamo alla missione militare in Albania, di non voler sostenere quella missione a causa di un nostro appoggio al Governo o al partito socialista. Come si vede, onorevole Selva, noi non abbiamo due pesi e due misure e mi sarebbe piaciuto constatare, invece, il riconoscimento da parte vostra delle nefandezze compiute dal partito democratico in Albania, mentre ho sempre visto effettuare — con grande coerenza, debbo dire, degna di miglior causa — una strenua difesa sia del personaggio sia del partito, i quali hanno commesso crimini gravissimi. Noi non criticiamo solo adesso il Governo albanese, abbiamo cominciato a criticarlo quasi subito dopo la sua nascita: e ricordiamo che il Governo di salvezza nazionale nacque nell'ambasciata italiana, poche ore prima che il Presidente Berisha venisse disarcionato dal suo popolo per la sua complicità con le piramidi finanziarie e mentre i suoi parenti già lasciavano l'Albania a bordo di una nave militare italiana, quasi nello stesso tempo in cui un'altra nave militare italiana affondava una nave di profughi albanese, uccidendo più di 70 persone.

Lo abbiamo criticato anche quando ha partecipato alla crescita della tensione nel Kosovo, giacché è dall'Albania che sono transitate le armi che hanno sostenuto la guerriglia dell'UCK, che ha conquistato un terzo del territorio del Kosovo procedendo alle prime pulizie etniche in quella regione e provocando la non meno condannabile reazione da parte del regime di Milosevic. Lo abbiamo sempre condannato: perfino il ministro Dini, ad un certo momento, ha dovuto, diciamo così, tirare le orecchie al ministro degli esteri albanese che in modo piuttosto superficiale si era permesso di parlare di una possibile imminente guerra fra Albania e Serbia, con l'obiettivo politico della grande Albania e della riconquista del territorio del Kosovo.

Come vede, onorevole Selva, noi non abbiamo due pesi e due misure, speriamo che anche voi impariate — me lo consenta — questa lezione.

GUSTAVO SELVA. Con qualche presunzione!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole MorSELLI. Ne ha facoltà.

STEFANO MORSELLI. Caro Mantovani, noi ti abbiamo ascoltato con attenzione e con il rispetto dovuto, ma sinceramente potevi evitare una filastrocca che nulla ha di coerente e di vero, perché il discorso non verte sull'intervento militare in Albania, ma è focalizzato sugli interventi in favore dell'Albania, non solo sulla partecipazione a missioni internazionali e sulla partecipazione militare, tant'è vero che il presidente Selva ha tracciato con molta chiarezza la linea che occorrerebbe seguire, cioè quella di ritirare questo decreto-legge ed emanarne un altro per la nostra partecipazione militare.

SERGIO MATTARELLA, *Ministro della difesa*. Ma non si può!

STEFANO MORSELLI. È fuori dubbio, ministro Mattarella, ma vuol dire che nessuno dubita che l'intervento militare sia stato in quel frangente determinante e che occorreva sostenerlo, così come responsabilmente il Polo e Alleanza nazionale hanno fatto. Altro è non pensare, onorevole Mantovani, di non fare un consuntivo di quanto è accaduto e di non vedere come siano stati utilizzati i nostri soldi. Ella sa benissimo che l'Italia è presente in Albania dal 1991 con la famosa missione Pellicano, composta da 94 ufficiali, 315 sottufficiali, 600 militari di leva, vale a dire un migliaio di persone che si trovavano là per distribuire viveri e per fare esclusivamente opera umanitaria. L'Italia si è sempre contraddistinta in qualità di portatrice di pace, cercando di consolidare i valori forti che l'hanno sempre contraddistinta.

Tuttavia, il fatto di aver stanziato e devoluto, in questi anni, tanti fondi non ci deve esimere da fare un consuntivo. Quest'ultimo, purtroppo, è drammatico e fortemente negativo, perché oggi in Albania

vi è una vasta corruzione, il territorio è in mano alla criminalità e non sono stati predisposti programmi seri di sviluppo: questo dovrebbe farci riflettere, senza portarci a rimpallare le responsabilità, accusandoci a vicenda di essere stati più o meno coerenti. Il fatto che il Polo delle libertà e, in particolare, il gruppo di Alleanza nazionale si siano assunti precise responsabilità non vuol dire aver firmato cambiali in bianco ed aver accettato supinamente che tutti i fondi destinati all'Albania fossero utilizzati in modo improprio. Non è pensabile di non focalizzare la nostra attenzione su quanto un autorevole magistrato pugliese afferma. Questo vuol dire essere seri, cari colleghi. Bisogna essere in grado di fare un consuntivo al fine di valutare se gli obiettivi prefissati siano stati realmente conseguiti. Ecco il motivo per cui non è possibile fare discorsi di comodo per una sterile polemica politica. La questione è seria e noi abbiamo sempre fatto la nostra parte con responsabilità.

Mi sembra invece, signori della maggioranza e del Governo, che questo non sia stato anche il vostro atteggiamento. Noi abbiamo sempre guardato all'altra sponda dell'Adriatico con grande senso di responsabilità e interesse. Già nel 1914 e nel 1939 i nostri interventi nei Balcani sono sempre iniziati con uno sbarco pacifico in Albania. Abbiamo sempre guardato con serietà e senso di responsabilità all'Albania e sono queste stesse serietà e responsabilità che ci portano a sostenere l'emendamento Rivolta 1.8, perché siamo più che mai in linea con il nostro atteggiamento di sempre.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Avverto l'Assemblea che, sulla base del risultato della votazione, mi riserverò di valutare l'opportunità di proseguire i nostri lavori.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Rivolta 1.8, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera non è in numero legale per deliberare.

Appreziate le circostanze, la votazione ed il seguito del dibattito sono rinviati ad altra seduta.

**SALVATORE CHERCHI.** Chi aveva richiesto la votazione mediante procedimento elettronico?

**PRESIDENTE.** Era stata richiesta dal gruppo di Forza Italia.

**ELIO VITO.** Sì, è vero.

### **Ordine del giorno della seduta di domani.**

**PRESIDENTE.** Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

Venerdì 3 marzo 2000, alle 9,30:

*Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 14 febbraio 2000, n. 18, recante disposizioni urgenti per assicurare le prestazioni sanitarie della S.r.l. « Case di cura riunite » di Bari (6761).

— *Relatore:* Giacco.

**La seduta termina alle 16,15.**

**CONSIDERAZIONI INTEGRATIVE DELLE DICHIARAZIONI DI VOTO FINALE DEI DEPUTATI FRANCESCO MONACO, ANGELA NAPOLI, GIOVANNI DE MURTAS, VITTORIO VOGLINO E MARIA LENTI SULLA PROPOSTA DI LEGGE N. 6270.**

**FRANCESCO MONACO.** Il mio gruppo voterà a favore del provvedimento, sulla scorta di quattro ragioni che mi limito a illustrare sinteticamente.

Onoriamo così un impegno che abbiamo assunto in campagna elettorale. Basti rileggere la tesi n. 66 del pro-

gramma dell'Ulivo. Si introduceva la nozione di sistema di istruzione pubblico integrato, ove Stato, enti locali, privato-sociale, privato *tout court* possono-devono cooperare nel quadro della scuola italiana, assicurando standard di qualità, ottemperando ad un punto cardine del programma dell'Ulivo, se è vero come è vero che esso rappresentava e rappresenta una matura sintesi culturale e politica delle tradizioni democratiche e riformiste, e dunque anche un persuasivo equilibrio tra la sensibilità dei laici e quella dei cattolici troppo a lungo segnate da reciproche incomprensioni.

Siamo favorevoli al pluralismo delle istituzioni scolastiche oltre che, naturalmente, al pluralismo nelle istituzioni, e questo per molteplici ragioni, prime quelle di ordine costituzionale: il principio pluralistico e quello di sussidiarietà informano l'intero edificio costituzionale. La disputa ossessivamente concentrata sul celebre comma « senza oneri » non può oscurare l'incipit dell'articolo 33, ove solennemente si sancisce il diritto di enti e privati di istituire scuole ed istituti di educazione. Poi per ragioni di ordine storico-culturale: sarebbe anacronista, miope, regressiva la pretesa di contrastare un trend europeo, fisiologico e virtuoso, che va nel senso dell'arricchimento e della differenziazione dell'offerta formativa. Un trend che, in verità, si manifesta in molti altri campi, grazie al dinamismo della società civile e dei suoi attori che allo Stato domandano semmai regole e sempre meno gestione in proprio. Infine per ragioni di ordine culturale e pedagogico: la presenza, su basi paritarie, di scuole contrassegnate da un peculiare indirizzo culturale-educativo (ancorché compatibile con l'ethos costituzionale) rappresenta un prezioso contributo a contrastare un certo funzionalismo/cognitivismo pedagogico. Quello secondo il quale la scuola deve limitarsi a insegnare a leggere, scrivere e fare di conto, programmaticamente astenendosi da ogni opzione di valore, espungendo ogni orizzonte etico-civile. Un riduzionismo, insieme, mortificante e impossibile !

Siamo favorevoli, inoltre, perché il provvedimento non smonta né destruttura la scuola pubblica, come vorrebbe certo « nuovismo » di marca clericoliberista (penso alla campagna condotta da *Liberal*). Di sicuro in concreto e forse anche in via di principio, non si può rinunciare alla centralità della scuola pubblica, che è cosa diversa dal monopolio statale (che respingiamo). Anche qui per tre motivi: per l'esigenza dell'universalità del servizio, che solo lo Stato può assicurare, in quanto l'accesso di tutti alla scuola è un corollario dell'articolo 3 della Costituzione, ove la Repubblica si impegna a rimuovere gli ostacoli che si frappongono all'esercizio effettivo dei diritti di cittadinanza, che minano cioè l'uguaglianza sostanziale in concreto possibile. E oggi più di ieri la formazione scolastica è diritto sociale eminente, strumento decisivo di elevazione economica e sociale. Perché quello erogato dalla scuola è un bene-servizio un po' speciale, non è mero bene materiale, ma veicola il patto costituzionale, assicura l'unità culturale del paese. Lo ha rimarcato efficacemente di recente Gian Enrico Rusconi in polemica appunto con *Liberal*, evocando la categoria della « religione civile » essenziale a ogni comunità politica e nutrimento del senso di cittadinanza. Ed è significativo che Ernesto Galli Della Loggia, che pure figura tra i direttori di *Liberal*, non abbia sottoscritto il documento da essa elaborato e diffuso, ove in buona sostanza si teorizza la più completa destrutturazione della scuola di Stato e l'affidamento integrale di essa a soggetti privati. Infine, perché lo prescrive esplicitamente la Costituzione al secondo comma dell'articolo 33: non è facoltà ma preciso obbligo della Repubblica istituire scuole statali per tutti gli ordini e gradi, come, del resto, in quasi tutti gli ordinamenti europei.

Da ultimo, come sempre in questi casi, taluno apprezza il bicchiere mezzo pieno, altri lamentano la metà vuota di esso. Io stesso — ma questa è opinione personale — registro un certo arretramento rispetto al primo, originario disegno di legge messo a punto dal Governo Prodi, quando

ancora non si era cristallizzata l'idea che ogni forma di finanziamento diretto alle scuole non statali contrasterebbe con la norma costituzionale. Se così fosse, per coerenza, lo si dovrebbe inibire sia allo Stato sia agli enti locali, che invece largamente e da tempo lo praticano per le scuole di grado inferiore, per la scuola dell'infanzia. E tuttavia questo limite, ai miei occhi, si configura come un piccolo neo se paragonato al guadagno di portata storica del varo di una legge sulla parità attesa da oltre mezzo secolo. Una legge che rappresenta un buon punto di equilibrio, una sintesi avanzata tra opinioni e culture storicamente antagoniste, in un paese ove la pace religiosa è bene tanto prezioso quanto difficile, bene che è tanto arduo perseguire quanto è facile pregiudicare.

Vorrei chiudere con una nota di costume politico per stigmatizzare la strumentale polemica ingaggiata da destra contro quei cristiani che, giustamente, non intendono accedere all'idea dello smantellamento o comunque della marginalizzazione della scuola pubblica. Essi vantano buone ragioni. Intanto perché la scuola di Stato è anche la loro scuola. In via di principio, essendo lo Stato anche Stato-comunità e non solo Stato-apparato, e, in via di fatto: basti pensare al decisivo contributo, nel bene e nel male, al patrimonio di impegno profuso storicamente dai cristiani di questo paese (genitori, insegnanti, studenti ...ministri) dentro la scuola di tutti. D'altronde, gli stessi costituenti di parte cattolica (penso a Moro e Dossetti) positivamente escludono che la scuola di Stato potesse essere intesa come « residuale ». La sana laicità dello Stato e, di riflesso, la sana laicità della scuola è patrimonio prezioso del più illuminato movimento cattolico. Mi piace quindi dare atto e merito ai colleghi popolari di avere dato prova, in questa circostanza, di essere degni eredi di quella tradizione alta e di essere stati, appunto per questo, bersaglio di polemiche astiose e strumentali, oggetto di assedio da parte di chi non si fa scrupolo di ridurre la religione a strumento di propaganda. Mostando in tal

modo — essi sì, gli assediati — ben poco rispetto per i valori trascendenti che ostentano, visto che li brandiscono come una clava verso i cristiani che la pensano diversamente e come un'esca per accaparrare voti e benemerenze tra i cattolici meno avvezzi all'esercizio della virtù del discernimento.

ANGELA NAPOLI. In un paese civile e moderno la scuola, statale e non statale, dovrebbe essere aperta a tutti ponendosi al servizio del cittadino e delle famiglie, dedicandosi alla cura degli interessi dei singoli e alla promozione dei suoi protagonisti secondo le loro esigenze e garantendo una formazione intessuta di pluralismo, di percorsi educativi diversificati, tutti ugualmente accessibili e tutti con la stessa dignità.

Purtroppo l'impostazione di questo provvedimento privilegia un sistema scolastico assistenzialistico, anziché autenticamente paritario, nei confronti della scuola non statale e di quanti la vogliono scegliere. La Costituzione assicura piena libertà alle scuole non statali, dunque piena dignità! La legislazione assegna valore legale al titolo di studio rilasciato dalle scuole non statali riconosciute, riconoscendone dunque la funzione pubblica. Cosa aggiunge questo testo? Una dichiarazione di principio, con obblighi senza diritti. Quasi che occorra che lo Stato riconosca solo nominalmente quello che tutti fanno: le scuole statali sono parte del sistema scolastico nazionale, non fosse altro perché quasi un milione di studenti le frequentano.

Noi, non perché assolutamente condizionati, ma semplicemente incoraggiati, abbiamo ancora in cuore quel grido « libertà » che i giovani hanno lanciato in Piazza San Pietro il 30 ottobre 1999 ed è proprio da quel grido corale, onorevole ministro, che si è capito come sia ormai naturale la diffidenza ed il timore per il clima che si è creato in tanta parte della scuola italiana e come sia necessario instaurare il principio dell'uguaglianza delle opportunità, al quale noi di Alleanza nazionale non intendiamo rinunciare. Per

questo motivo voteremo contro il provvedimento in esame.

GIOVANNI DE MURTAS. Signor ministro, io uscirei dall'ambito angusto del confronto esclusivo su questa legge, sulle norme che pure stiamo per votare, non perché la discussione non sia importante, fondamentale e interessante, ma perché, acquisite le differenze di merito sulla valutazione dell'impianto legislativo di cui parliamo, mi pare inutile insistere piattamente sulla riproposizione dei temi più reiterati e approfonditi della questione e in essa del rapporto che, con questa legge di parità, si stabilisce tra il sistema pubblico, tra il sistema della scuola pubblica e gli istituti privati.

Per meglio dire, io procederei con un metodo analitico un tantino diverso, adottando cioè l'angolo visuale, la definizione interpretativa del mosaico, cioè di quella metafora con cui lei, signor ministro, ha voluto definire il disegno di riforma della scuola pubblica che, attraverso diversi provvedimenti legislativi (alcuni già approvati, altri ancora in itinere), si sta realizzando.

Ecco ministro, io preferisco partire da questo terreno per segnalarle che, messo in opera anche questo tassello del mosaico, cioè il tassello della legge di parità, esso, così come è non tiene. Non tiene e non terrà se, approvati in via definitiva sia il riordino dei cicli, sia la legge di parità, questa maggioranza e questo Governo non si appresteranno, con una forte determinazione, ad aggredire, per via legislativa, alcuni grandi nodi, alcune grandi questioni irrisolte che appartengono alla più vasta e centrale questione della riforma della scuola pubblica nel nostro paese. Parlo di interventi importanti, signor ministro, che devono servire, prima di tutto, ad innalzare, in questo ultimo periodo della legislatura, il profilo riformatore dell'azione del Governo in materia di politica scolastica.

Voglio essere chiaro signor ministro, perché questi interventi sono, per noi, per il partito dei Comunisti italiani, infinitamente più importanti e decisivi della legge

di parità che oggi voteremo, e perché una legge di parità come quella che abbiamo congegnato si deve inscrivere in un quadro di sistema riformato, con alcuni percorsi che devono essere necessariamente e obbligatoriamente conclusi e acquisiti.

Allora, su questa strada, signor ministro, il primo ordine di problemi è presente anche in questa legge e richiama tutte quelle norme che introducono le opportune forme di controllo, di verifica e di vincolo sul funzionamento delle scuole paritarie. Il primo ordine di problemi tocca cioè la prospettiva di autogoverno delle istituzioni scolastiche autonome e dunque pone all'ordine del giorno di questo Parlamento — e in particolare di questa Camera — la discussione e l'approvazione della legge di riforma degli organi collegiali della scuola. Una legge — l'unica di iniziativa parlamentare — che è pronta da mesi e che ha terminato l'iter legislativo nelle Commissioni competenti e per la quale non si capisce, non si comprende, l'ostruzionismo o la colpevole disattenzione che ne impedisce la calendarizzazione in Assemblea.

Signor ministro, io penso che a lei non sfugga l'importanza dell'argomento che stiamo proponendo e penso che lei abbia piena consapevolezza del fatto che il cemento unitario delle riforme non può mancare di alcune essenziali componenti, perché ciò pregiudicherebbe la tenuta e la coesione di tutto l'impianto riformatore che stiamo costruendo.

In questo contesto, allora, un segnale politico da parte del Governo, un pronunciamento esplicito e vincolante del ministro della pubblica istruzione, sulla necessità e l'urgenza di procedere nella direzione della realizzazione della riforma degli organi collegiali della scuola; un impegno di tale natura, espresso in questa fase dal ministro ci parrebbe, ci pare sicuramente un contributo che dà respiro e prospettiva anche al lavoro legislativo che oggi stiamo concludendo con l'approvazione della legge di parità.

Lo stesso discorso si può e si deve fare per promuovere finalmente un progetto di riforma della docenza e dell'insegnamento

nella scuola pubblica che sia all'altezza, sul piano qualitativo e per l'organicità del disegno, degli altri interventi che si stanno avviando. Ed in proposito aprirei una parentesi, nella quale inserisco una valutazione politica che tenta di interpretare i movimenti di critica e di contestazione che, in vario modo e con diverse finalità, anche contro questa legge, si stanno producendo nel mondo della scuola, tra i docenti e gli studenti della scuola italiana.

Noi abbiamo condiviso pienamente le rivendicazioni degli insegnanti e la mobilitazione contro il cosiddetto concorsone, finalizzato alla assegnazione di una maggiorazione retributiva al trattamento economico del personale docente della scuola. Abbiamo detto, lo ha detto, primo fra tutti i responsabili nazionali delle forze politiche rappresentate in questo Parlamento, lo ha autorevolmente affermato, chiedendo il ritiro del decreto emanato a norma dell'articolo 29 del contratto collettivo nazionale di lavoro, il presidente del partito dei Comunisti italiani, onorevole Armando Cossutta. Quindi, su questo problema, lasciamo a Rifondazione tutte le inquietudini e le preoccupazioni di coerenza o di incoerenza che l'onorevole Lenti e l'onorevole Giordano hanno espresso ieri in quest'aula. A maggior ragione perché stiamo approvando una legge rispetto alla quale è facile fomentare il dissenso usando la formuletta del « no » ai finanziamenti pubblici alle scuole private. Una formula, e lo ripeto, che non ha ragione di esistere, perché è impropria, demagogica e inapplicabile rispetto a questo provvedimento sulla parità scolastica. Una formula che sarebbe, al contrario, perfettamente applicabile, come ho già avuto modo di affermare, alle manovre di finanza pubblica degli ultimi decenni, su cui nessuno, compresa Rifondazione, ha mai posto pregiudiziali di costituzionalità. Eppure il problema esiste: il servizio studi della Camera documenta come il totale della spesa per trasferimenti alla scuola non statale sia passato, con la manovra del 1997, da 235 a 345 miliardi, e con quella del 1998, da 345 a 565 miliardi — le percentuali di spesa per trasferimenti

alla scuola non statale, sul totale della spesa del Ministero della pubblica istruzione, in quegli stessi anni, crescono dallo 0,40 per cento allo 0,58 per cento, e dallo 0,58 per cento allo 0,95 per cento. Mi pare di ricordare che quelle due manovre finanziarie, lo rammento all'onorevole Giordano, vennero votate anche da Rifondazione, la quale, lo dico *en passant*, non vota invece l'ultima manovra di bilancio, quella del Governo D'Alema, che in percentuale riduce i trasferimenti alle scuole non statali dallo 0,95 allo 0,88 per cento. Capitolo chiuso, per quel che ci riguarda, ma ripeto, evitiamo tutti le strumentalizzazioni troppo facili e scontate.

Vorrei invece essere netto e chiaro nell'assumere un dato politico che, nelle ultime settimane, è emerso con particolare forza. Perché non è, come si dice, un'interpretazione neutrale o solo propagandistica quella con la quale, pretendendo di radicalizzare lo scontro con il Governo e con la maggioranza, si pronuncia una sorta di sentenza inappellabile e liquidatoria contro tutte le riforme scolastiche, una condanna totale e una scomunica onnicomprensiva dei vari elementi e delle singole componenti di quell'impianto legislativo con il quale si è messo mano al cambiamento del nostro sistema scolastico.

Insomma, qualcuno si sta divertendo ad innalzare cartelli di protesta dove, da un lato sta scritto « no alla legge di parità » e dall'altro « no ai soldi pubblici alle scuole private »; da un lato si legge « no al concorsone per il salario accessorio » e dall'altro « no al riordino dei cicli »; da un lato si dice « no all'autonomia didattica e organizzativa delle scuole » e dall'altro si proclama « no alla riforma degli organi collegiali ».

Ecco, noi Comunisti, questa vulgata interpretativa, tanto confusionaria quanto massimalista, non solo non la condividiamo, ma la consideriamo profondamente reazionaria, perché strutturalmente reazionario e non progressivo riteniamo che sia il segno di fondo di una critica che scarica e vorrebbe distruggere, senza appello, senza distinguere, senza differenzia-